

XI° incontro

L' intercessione di Abramo

18¹⁶Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.

17¹⁷Il Signore diceva: «Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, ¹⁸mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?»

19¹⁹Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso».

20²⁰Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave.

21²¹Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

22²²Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore.

23²³Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? ²⁴Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?»

25²⁵Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».

26²⁶Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città».

27²⁷Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere . . . ²⁸Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?».

Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque».

29²⁹Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta».

Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta».

30³⁰Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta».

Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta».

31³¹Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti».

32³²Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

33³³Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

lectio

La seconda parte del capitolo 18 racconta la famosa preghiera di intercessione di Abramo, rivolta a Dio in favore della popolazione di Sòdoma.

È una preghiera importante, perché ci presenta un concetto particolare di Dio.

Abramo chiede a Dio se i giusti devono subire la stessa sorte dei peccatori ed essere puniti con loro.

È una domanda alla quale gli altri testi della Bibbia daranno risposte differenti e che si modificheranno nel tempo.

Difatti in Esodo 34,7 si dirà che “Il Signore castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”.

Nel testo successivo del Deuteronomio (7, 9): “Il Signore tuo Dio è un Dio fedele: per coloro che ama e osservano i suoi precetti, egli mantiene la sua alleanza e il suo favore per mille generazioni, ma colui che odia, lo ripaga personalmente facendolo perire senza speranza”.

In Deuteronomio 24,16 il Signore ordinerà: “Non saranno messi a morte i padri per colpa dei figli, né i figli per colpa dei padri; ciascuno sarà condannato per il proprio peccato”.

Infine, nel capitolo 18 del profeta Ezechiele, si affermerà che “Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”.

16* *Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.

Il racconto precedente narrava l'incontro di Abramo con i tre ospiti alle querce di Mamre ed era incentrato sulla promessa della nascita del figlio Isacco.

Ora il testo cambia improvvisamente prospettiva e lo sguardo dei visitatori si volge verso Sòdoma; si passa da un racconto che parlava di vita offerta contro ogni speranza ad un racconto di minaccia di morte.

Già nel capitolo 13, quando Lot, separandosi da Abramo, aveva scelto la valle del Giordano, si era previsto che Sòdoma e Gomorra sarebbero state distrutte dal Signore.

Abramo, che aveva accolto i visitatori con grande generosità, ora li accompagna a guardare dall'alto Sòdoma.

17* *Il Signore diceva: «Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare,

Il testo porta una riflessione fatta da Jhwh tra sé e sé; Dio pensa ad alta voce.

Sembra che abbia già deciso cosa fare, ma si preoccupa di coinvolgere anche Abramo; vuole che diventi un suo collaboratore e lo chiama ad avere un ruolo profetico.

Abramo, come tutti i profeti, è stato scelto da Dio ad essere suo amico e ad essere accolto nella sua intimità, perciò lo informa su quello che farà.

Anche Gesù dirà ai suoi discepoli (Gv 15,15): “¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi”.

In questo testo nasce il primo caso di profetismo biblico.

Scriva Amos (3,7): “Il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti”.

Il profeta è appunto colui al quale Dio rivela i suoi disegni.

Dino Barsotti afferma che Abramo è il primo dei profeti, introdotto nel consiglio divino in cui è informato dei disegni di Jhwh.

Quando Dio decise di mandare il diluvio sulla terra, anche allora rivelò il suo progetto a Noè, ma lo fece solo perché potesse salvarsi, essendo uomo giusto (Gen 6, 5-13).

Il motivo per cui si rivela ad Abramo, invece, è diverso: lo fa perché Abramo è suo amico e ad un amico non si può non far sapere ciò che si sta per fare.

18* *mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?

Dio ha scelto Abramo e dopo di lui sceglierà Israele ad essere fonte di benedizione per tutte le nazioni della terra.

Siccome quello che sta per fare riguarda appunto una nazione della terra, Dio non può non coinvolgere Abramo e non renderlo partecipe del suo disegno.

19 ***Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso».***

Abramo è destinato non solo ad essere padre di tutti i credenti, ma anche degli uomini giusti e retti che, dopo di lui, saranno chiamati ad agire con “giustizia e diritto”.

Una vocazione alla quale sarà chiamato continuamente il popolo di Israele dai profeti e alla quale spesso verrà meno.

Infatti dirà Isaia (5,7): “La vigna del Signore è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita.

Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi”.

20 ***Disse allora il Signore: «Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave.***

21 ***Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».***

Nel capitolo 13 si è già detto che “Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma.

Ora gli abitanti di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore”.

Quali sono i peccati commessi dagli abitanti di Sòdoma?

Secondo gli antichi quattro sono i delitti che “gridano al cielo”: quello di Caino, quello di Sòdoma, quello degli Egiziani oppressori d'Israele e infine quello del padrone che nega il salario all'operaio.

Secondo Genesi 13,13 gli abitanti di Sòdoma “erano malvagi”.

Il profeta Ezechiele (16,49) rivolgendosi a Gerusalemme dice: “⁴⁹Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente”.

Nel libro della Sapienza 19, 14-16 scrive a proposito degli abitanti di Sòdoma: che “non accolsero ospiti sconosciuti” e che ci sarà per loro “un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri”.

Il peccato di Sòdoma è dovuto alla mancanza di ogni forma di giustizia e di diritto, alla mancanza di rispetto per una legge morale valida per tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro diversa cultura o religione.

22 ***Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore.***

In alcuni manoscritti antichi al posto di “Abramo stava davanti al Signore” è scritto “Jhwh stava a davanti ad Abramo”.

Un'espressione che sembrava poco dignitosa, perché stare davanti significa “essere al servizio”.

È quasi come se Jhwh stesso volesse essere interrogato da Abramo per coinvolgerlo nei propri disegni, pronto ad accogliere il suo parere.

Mentre Dio è stato chiamato dal grido contro Sòdoma e Gomorra, Abramo viene chiamato a fare l'avvocato difensore di quelle città.

23 ***Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse:***

Abramo è il primo uomo della Bibbia che, di sua iniziativa, parla a Dio.

Altre due volte, nei capitoli 15,2 e 17,18, aveva rivolto la sua parola a Dio, ma solo per rispondergli e per un proprio interesse personale.

In questo caso inizia personalmente una conversazione con Dio e in favore di altri.

«Davvero sterminerai il giusto con l'empio? ²⁴Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?»

²⁵Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».

Appena i tre ospiti sono partiti Abramo osa, con audacia, contrattare con Dio, anche se sa che, se Dio indagasse, per le due città non ci sarebbe scampo.

Ma al versetto 21 Dio dice che “deve scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido”.

Perciò non è stata ancora pronunciata una sentenza irrevocabile, c'è solo un'accusa e ancora un'indagine pendente.

Se Dio avesse deciso in modo definitivo, non ci sarebbe stato più nulla da fare.

Come nel caso del diluvio: Noè non poté interporre alcun ricorso quando Dio gli comunicò che avrebbe distrutto l'umanità.

Né il pianto di Samuele in favore del re Saul cambiò la sentenza divina che aveva già deciso di far regnare al suo posto David (1Sam 216,1).

Abramo inizia a parlare mostrandosi indignato, perché non è possibile che Dio sia ingiusto e dice: “Davvero sterminerai il giusto con l'empio?...Lungi da te il far morire il giusto con l'empio”.

Sembra quasi sottintenda: “Se Abramo è stato buono con Lot, forse Dio non lo sarà altrettanto? Che differenza c'è tra Jhwh e gli dei di Ur?”.

È un modo audace di parlare con Dio, ma che mette in risalto la grande confidenza che Abramo ha con Lui.

È quell'insistenza nella preghiera che Gesù invita ad avere portando l'esempio di chi, importunato da un amico quando è già a letto, per la sua insistenza finisce con l'alzarsi per dargli quanto chiede.

Gesù conclude: “Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto” (Luca 11,7-9).

Anche Mosè, quando Jhwh minaccerà di distruggere il suo popolo, gli dirà con audacia: “Cancellami dal libro della vita, ma salva questo popolo”.

Abramo si rivolge a Dio con una domanda quasi generica: “Non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?”.

Se Dio risponderà positivamente, avrà un punto di partenza sul quale farà leva successivamente per fargli altre richieste.

²⁶Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città».

Dio risponde positivamente alla domanda di Abramo.

Forte di questa risposta Abramo intavola una specie di contrattazione impostata sul dilemma: o tutti annientati o tutti salvi.

Non prospetta una terza soluzione che si fonda sulla distinzione tra giusti e peccatori.

Sarà invece quella che prevarrà alla fine, però Abramo non la menziona, perché non gli conviene.

Egli negozia con Dio non tanto con la forza di argomenti a difesa di chi vuol salvare, ma con l'ardore della carità e con l'affetto suggeritogli dalla pietà per quei disgraziati.

Il biblista Delitzsch scrive: “Questa intercessione è, almeno per la motivazione, un fatto straordinario. Essa nasce da un amore che nasce dalla fede,... un amore che abbraccia gli abitanti di Sòdoma in quanto uomini. Mosso da questo amore, Abramo si appella a Dio e alla sua giustizia,

nella certezza che in Dio non possono contraddirsi giustizia e grazia: la grazia che perdona i colpevoli per riguardo agli innocenti e la giustizia che non assegna agli innocenti il destino dei colpevoli”.

27Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere . . . 28Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?».

Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque».

29Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta».

Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta».

30Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta».

Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta».

31Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti».

32Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Abramo forte della concessione iniziale non chiede a Dio, come sarebbe logico, se sarebbe disposto a salvare la città se invece di cinquanta giusti ve ne fossero solo quarantacinque.

Chiede invece astutamente: “Se ai cinquanta giusti ne mancano cinque; per questi cinque giusti distruggerai tutta la città?”.

Abramo parla una, due, tre, quattro, cinque, sei volte e poi tace.

L'autore sacro termina senza spiegazioni con le parole:

33Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Perché Abramo si ferma al numero dieci?

Se si fosse trattato di un'altra città, per esempio di Gerusalemme, si sarebbe comportato nello stesso modo?

La cosa più logica da pensare è che voleva salvare almeno i suoi parenti e perciò si ferma al numero dei membri della famiglia di Lot.

Successivamente Geremia ed Ezechiele affermeranno che è sufficiente un solo giusto per salvare la città.

Geremia dirà (5,1): “¹Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore”.

Le domande di Abramo a Jhwh e le sue risposte hanno una grande importanza teologica, perché dimostrano come Dio giudica il mondo.

Nell'antichità predominava una mentalità collettivista.

Se in un gruppo o in una città la maggioranza peccava, tutti ne erano coinvolti e tutto il gruppo o la città erano considerati peccatori.

In definitiva era tenuta in molta considerazione la solidarietà tra i componenti del gruppo o della città, meno la responsabilità personale.

Un singolo cittadino, anche se giusto, era coinvolto nel peccato comune.

In questo racconto per la prima volta si cerca di superare questa mentalità ed inizia ad emergere l'importanza della responsabilità personale.

Una responsabilità che Abramo mette già in evidenza nella prima domanda a Dio: “Sterminerai il giusto con l'empio?”.

Ma la risposta di Dio supera quanto è richiesto nella domanda: “Se a Sòdoma troverò 50 giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro, perdonerò a tutta la città”.

Afferma non solo che separerà i giusti dagli ingiusti, ma di tenere più in conto il comportamento di pochi giusti rispetto a quello di tutti gli altri cittadini.

È un nuovo concetto di giustizia: non quello di dare a ciascuno il suo, ma quello di cercare di salvare tutti, coinvolgendo i giusti e facendo leva su di loro.

Abramo si ferma a dieci giusti, perché chiedere di più gli sembrava impossibile.

Introduce però un nuovo concetto di Dio, quello del Dio della salvezza, di un Dio che per un solo giusto è disposto a perdonare tutti.

Scriva il cardinal Martini: “Contrariamente all’uomo moderno, Abramo sa bene che, polvere e cenere quale egli è, non ha alcun diritto di ragionare con Dio, ma è magnifico vedere, come, man mano che la conversazione procede, di fronte alla grazia benevolmente concessa da Jhwh, egli prende sempre maggior coraggio, sempre più arditamente fa leva sul potenziale di una giustizia che non ignora il perdono, e si avventura sempre più avanti, fino ad ottenere questo sorprendente responso: che un esiguo numero di innocenti agli occhi di Dio conta più di una maggioranza di colpevoli, e così è in grado di fermare la sentenza”.

Con le domande di Abramo a Dio per salvare Sòdoma inizia quella teologia che emergerà con evidenza nel racconto del “servo di Jhwh” presentato dal profeta Isaia (53,9ss):

“Gli si diede sepoltura con gli empi . . . sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno sulla sua bocca...; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità...

Ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori”. In lui gli evangelisti videro Gesù di Nazaret, che con la sua vita e morte espìò tutti i nostri peccati”.

MEDITATIO

Il cardinal Martini dice: “Chi è Abramo? Come si presenta?”

Abramo è l’amico di Dio ardito fino alla sfacciataggine, gli è molto perdonato perché ha molto amato; cioè vuole amare Dio immensamente e vuole talmente capirlo e giustificarlo agli occhi di se stesso e del mondo, che gli fa le domande audaci.

Abramo lotta con Dio anche perché si sente responsabile davanti a Dio del suo fratello e della città dove suo fratello vive”.

Dio ci chiede intimità, amicizia e di sentirci coinvolti nella storia degli altri come Abramo, che non prega solo per Lot, ma anche per la città.

In molti casi la preghiera può diventare un’invocazione drammatica a Dio perché ci aiuti in situazioni difficili, nelle quali non sappiamo cosa fare.

Anche Gesù, come si dice nella lettera agli Ebrei (5,7), “nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà”.

S. Paolo nelle sue lettere insiste continuamente perché la sua comunità si rivolga a Dio lottando, con una preghiera incessante a favore di tutti.

Nella lettera ai Romani (15,30-31) scriverà: “ Vi esorto fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito Santo, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità”.

Nella lettera agli Efesini (6,18): “Pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me...”.

